

Ennio De Santis, “il nostro poeta”, è morto all’ospedale di *Belcolle* a Viterbo la sera di sabato primo giugno!

Tristissima e imprevedibile notizia che ha colpito tutti e in modo particolare il nostro giornale, che con la scomparsa di Ennio perde non solo un collaboratore davvero d’eccezione, ma anche un formidabile “alleato” nella sua funzione di coscienza critica della comunità locale e del territorio, anima sensibile d’artista, testimone delle radici profonde della nostra gente e “visionario” geniale di mondi futuribili, in questo tempo di nessuno. Si era ricoverato un paio di settimane prima per una broncopolmonite e non è più tornato dall’ospedale! Grande dolore e partecipazione non solo di familiari e amici stretti, ma anche dei poeti a braccio della zona, anch’essi compagni fraterni, che al funerale non hanno mancato di onorarlo improvvisando l’estremo saluto in ottava rima.

Ennio - *l’Musichiere*, com’è stato aggiunto nell’annuncio funebre essendo così comunemente noto in paese, e forse nessun appellativo fu mai altrettanto *nomen omen* - era nato a Piansano il 23 febbraio del 1937 da Giovan



L’omaggio dei poeti a braccio ai funerali di Ennio. Dopo il prof. Marcello Arduini, che ha letto alcune poesie di Ennio, si sono alternati nel canto in ottava rima Ezio Bruni di Artena, Angelo Rossetti di Siena, Gianpietro Giamogante di Cittareale, Mauro Chechi di Grosseto, Donato De Acutis di Bacugno, Pietro Benedetti di Tuscania e Giuseppe Bellucci di Blera



Battista di Arlena di Castro e Giuseppa Bordo di Piansano. Sua madre era venuta a partorire qui, in casa dei genitori, mentre tutti gli altri figli erano e sarebbero nati ad Arlena dove appunto la famiglia si era stabilita: Rosa nel ’34, Adria nel ’42, Marina nel ’45 e Renato nel ’52. Una famiglia contadina e povera come tutte, all’epoca, con il padre richiamato in guerra e gli stenti di una madre con figli piccoli che segneranno l’infanzia di Ennio. E poi la vita di campagna, l’allevamento delle pecore, che lui avrebbe continuato fino a tutto il 1989 spostandosi nel territorio in cerca di pascoli e stabilendovisi con la sua nuova famiglia: la moglie piansanese Caterina Colelli sposata nel 1960 e i tre figli Giovanni, Giuseppe e Luisa, con i quali appunto visse inizialmente ad Arlena, poi a Piansano per diciassette anni dal 1967 al 1983, infine a Tuscania. Una patria corale, la Maremma dei pastori omerici, con le sue asprezze e gli incanti, fonte prima d’ispirazione ed eterna destinataria del suo canto.

Il suo esordio nella vita artistica e letteraria è degli anni ’70, durante la permanenza a Piansano. “Attratto dalla poesia improvvisata nelle osterie della Maremma”, partecipa a gare di poesia estemporanea e dialettale e muove i primi passi nella pittura e scultura, ma è soprattutto nella poesia in lingua che rivela doti veramente sorprendenti. “E’ fuor di dubbio - scrivemmo in uno dei primi numeri del nostro giornale - che egli costituisce ormai un ‘caso letterario’ nel vero senso della parola, e noi tutti che lo conosciamo nell’umiltà della sua origine e condizione, ancora rimaniamo ammirati e increduli di fronte alla ricchezza delle sue immagini poetiche, ai suoi neologismi, e nell’insieme al suo linguaggio ‘colto’ ed ermetico che talvolta, nelle sue espressioni più misurate, richiama i migliori autori italiani del Novecento”. Escono le sue prime raccolte di poesie: *In un cavo di terra* del 1978 e *Pastorali* del 1980, cui seguiranno *In un cardo spolpato* nel 1989, *Il vento d’Inverness* nel 1991, *Prima che spunti l’alba* nel 1996 e *Limiti* nel 2003. Scrivono di lui giornalisti e poeti, editori, scrittori e critici; partecipa a concorsi ed è ospite di importanti trasmissioni televisive; espone suoi dipinti a Viterbo, Roma, Venezia, Treviso e in altre città d’Italia; all’estero realizza mostre a San Francisco, a Landau, nei pressi di Monaco di Baviera, a Schelldorf, a Berlino.

Nell’annoverarlo con orgoglio tra i suoi migliori amici e collaboratori, in questa occasione *la Loggetta* gli ha dedicato uno *Speciale*, disponibile in formato PDF nel sito www.laloggetta.it, che raccoglie tutti i suoi interventi e i riferimenti alle sue opere ininterrottamente presenti nel nostro notiziario.

Caro Ennio, io non so di pittura e di poesia. E non so nemmeno giudicare il tuo poetare cantando in ottava rima. Sono rimasto ogni volta incredulo di fronte a quella capacità di improvvisare e rispondere... per le rime. Ma mi affascina il certame in sé, che sa di sapienza e arte, il tenzonar gentile, la stessa sacralità conviviale degli aedi omerici, al fuoco e al cibo dell’ospitalità; con i temi eterni dell’uomo, atomo sensibile in questo vano e appassionato peregrinare. E i tuoi versi in lingua... vero caso letterario, conoscendoti. A volte, nella produzione più recente m’è sembrato di cogliere l’artificio, il mestiere, un’abilità artigiana nella creazione di neologismi e immagini. Ma la tua voce nativa, che erompe nonostante tutto, mi scuote nel profondo, dritta al cuore. Grande Ennio! La nostra comune piccola patria forse non ti ha riconosciuto e considerato per quello che meriti. Ma dovrà accorgersi di quale monumento le hai eretto, cogliendone l’anima coi tuoi versi immortali!



Antonio Mattei

Piansano

Cuore della mia terra.
Ad ogni mio ritorno
come rondine, a picco
in te mi getto.
E fra ondate di verde
nella mantiglia di vento
che gioca in azzurro per i poggi
ti spalanchi
a nicchie di vascello
(fitto nel cielo l'albero del tempo).
E mi culli.
E riposo
a rimbalzo di voci.
Naviganti di grano e di greggi
nel polverone di sole
che batte a tappeto la campagna
dentro mi cantano.
Il mio battito è loro
nel tuo pugno
di ardente focolare.

Lapide

Non recingete
questa pietra tagliata
e questa poca terra.
Lasciate che mi bruchino
libere
le pecore.
Sul cuore piuttosto
mantenete verde
e più quando infradicia
inverno
il ciuffo d'erba che sono.
Io non sono morto!

Ennio De Santis, 1979

Se ne è andato via oggi, primo giugno, il poeta-pittore Ennio De Santis; ricoverato all'ospedale di Belcolle, si è spento, lasciando a chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, tanta tristezza. Era nato nel 1937 a Piansano, dove si svolgerà, martedì 4 giugno, alle 16, l'ultimo saluto. Un caro amico buono e generoso. Ennio aveva conosciuto la vita sana, quella all'aperto, quella dura, quella vera, quella che ogni giorno ti fa apprezzare di essere nato felice di viverla. Viverla accanto alle miti pecore, tra le mille parole della poesia, sulla superficie delle tele, invase dai colori, lasciati dal suo sapiente pennello. Un uomo vero. Sempre sorridente, lo ricordo pieno di armonia, con la voglia di comunicare il suo amore, che donava a tutti con il suo grande cuore, pronto a palpitare per diffondere i suoi sentimenti, le sue emozioni, il suo io. Un amico, un personaggio, che ho incontrato lungo la mia vita... e che non dimenticherò mai.

Mauro Galeotti
da lacitta.eu del 2 giugno 2019



Ce ne ricorderemo di Ennio. Quel poetare-pittare che portava con sé i palpiti di un tempo antico, ma anche straordinari momenti di lirismo assolutamente contemporaneo. A rivederci, Ennio, fa buon viaggio, un abbraccio fraterno dal tuo vecchio amico ed estimatore... R.I.P.

Antonello Ricci
da lacitta.eu del 3 giugno 2019



Ennio De Santis pittore, poeta, amico, maestro. Due sono i protagonisti dell'opera di Ennio: il pastore e il gregge, ovvero il poeta e l'amore. Lo sfondo, il leggendario paesaggio della Maremma. La sua pittura e la sua poesia, dolcissime piene di colori e di luce, elegia leggera che narra l'amicizia e la solidarietà tra l'uomo e l'animale, e nella sua opera diventano compagni di viaggi, scorriere, ricordi di una favola che pesca nella realtà, l'armonia dei suoi versi sublimi. L'arte di Ennio contiene realtà e umanità! Nel mettere in scena il suo capolavoro, "Limiti", insieme a mia figlia Michela, ci spronò e ci insegnò l'arte dell'improvvisazione poetica in ottava rima di cui andiamo fieri. Grazie Ennio! A rivederci! Sarai sempre presente nei ricordi di chi ti conosce.

Pietro Benedetti
da lacitta.eu del 3 giugno 2019



In memoria di Ennio De Santis, l'ultimo vero poeta a braccio di tutta la Toscana

Avevi poco più di settant'anni quando ci conoscemmo in quel di Blera, io del conferenzier vestivo i panni sul tema dell'ottava quella sera. Poi trascorremmo il resto senza affanni e tu ti palesasti alla maniera a te sì cara, Ennio, ed io ammirato ascoltaivo, rapito, mai saziato.

Mi sentivo davvero fortunato testimon d'un poeta seduttore, ed ora che anche tu te ne sei andato, chi mai potrà eguagliare il tuo valore? Nessuno io vedo ch'abbia così innato il favor delle Muse e sia cantore. Or tra gli eletti tuoi predecessori conseguirai, son certo, ancor gli allori.

Felci, Tazzini, ed altri produttori d'improvvisate rime, or t'hanno accolto, con Fiaschetti, Colotti, ed altri autori incanterete il Ciel nel darvi ascolto. Umili in terra foste, ma signori nei versi usati in ogni tema svolto; Ennio, la tua umiltade e fantasia mi sian maestre in questa stessa via.

Giuseppe Bellucci



Al Musichiere

Mio caro Ennio, caro *Musichiere*,
qualcuno insiste a di' che ciae lassato
ma 'ste parole so' poco sincere
e penso che qualcuno s'è sbajato,
perchè si è vero oggi come ieri
che nun pò scompari' chi tanto ha dato
tu ciae donato quadre e poesie
che 'n se sa si so' vere o so' maggie.

Amico mio, compagno d'allegrie,
intorno hae sempre spaso buonumore,
hae frequentato belle compagnie
de quelle che te resteno ndel core,
allora ascolta le parole mie:
E' inutile che fae 'l millantatore,
io nun ce credo che te ne sèe annato,
ma penso solo che te sèe 'nguattato.



Nescio Nomen

Ancora più di prima, sento la grandezza della tua anima

Ba'... la porta è chiusa so' qui fori...
E adesso, adesso più niente.
Mi sembra di galleggiare in un limbo infinito.
Ba'... m'è scoppiato 'l core!!!!
Un freddo così non l'ho mai sentito.
Sono di ghiaccio!
La luce ti ha invaso e il calore del tuo spirito
ha riempito ogni cosa.
L'ultima battuta è stata ancora la tua.
All'improvviso, dopo giorni e giorni grigi,
ogni cosa ha preso colore,
spuntati i fiori in mezzo all'oro del grano,
il sole ha riscaldato e asciugato,
il freddo e umido inverno, che ti ha preceduto.
Anche la tua tanto amata natura ti ha salutato,
riconosciuto e onorato come meritavi.
Le rondini ti salutano con acrobazie in volo
tra le nuvole serene, insieme ai tuoi variopinti animali,
sospesi in un cielo infinito.
Adesso sei ovunque, tutto parla di te!
Ancora più di prima, sento la grandezza della tua anima.
Come hai fatto a vivere con questo macigno?
Non ti sarebbero bastate mille vite per donarci tutto il tuo
essere!
Ti ho amato come non amerò mai!
Mi hai fatto sentire come la tua più grande opera d'arte!
Grazie Ba'!!!
Basta solo mi parli,

la tua voce piumata
mi riempie le orecchie
di tutti i suoni dell'aria.
E subito mi scorri
linfa nelle ossa
e mi fiorisci sui pori
ad ogni battere di palpebra.
Ed ogni cosa che tocco
sento spirito vivo.
Un indicibile senso mi pervade.
E la mano mi scotta.
E scrivo
solo scrivo
lettere d'amore.
Beh! Questo sei tu, dentro la nostra storica poesia,
sarai uno "spirito vivo" per l'eternità.
Arrivederci ultimo grande Maestro.
Buon viaggio Ba'...

Luisa De Santis

1° giugno 2019, giorno in cui sei volato in cielo
da lacitta.eu del 7 giugno 2019

Ennio De Santis con la figlia Luisa



Dalla natia Piansano a San Francisco, dalla cura delle greggi ai riconoscimenti internazionali. Il percorso umano e artistico di un pittore tra i più significativi della Tuscia.

Ennio De Santis [...] per gran parte della vita ha fatto il pastore di greggi e questo è stato fino alla maturità il suo unico mestiere. Privo di studi regolari, completamente autodidatta, ha coltivato uno spirito poetico che lo ha portato a pubblicare, nel tempo, sei volumi di poesie, in versi liberi e ottava rima, e a proporsi quale poeta popolare "a braccio" anche in un festival di Sanremo. La sua poesia risente inevitabilmente della sua esperienza di vita. In "Pastorali", una delle sue prime raccolte, leggiamo: *Bianche di latte / alzo le*

mani / come candelabri. / E come ceri appena spenti / le mie dita fumano. Ne ha fatta da allora di strada il “pecoraio” piansanese: una raccolta dei suoi versi è stata tradotta in inglese nello stato di Washington e una sua silloge è finita in una antologia poetica pubblicata dall’Università di Salisburgo e curata da Desmond O’ Grady, dove il nostro ha visto il suo nome affiancato a quello di sommi poeti quali Leopardi, Quasimodo, Montale. La poesia tuttavia non è l’unica manifestazione del suo temperamento artistico, grande spazio vi occupa infatti la pittura. Lui ama definirsi “un poeta che dipinge”: in verità la sua vocazione artistica ha trovato nella pittura una compiuta forma di espressione. Avendo meditato lo stile e i soggetti di Cesetti, suo grande conterraneo - considerato che ormai da molti anni De Santis vive e lavora a Toscana - ne ha appreso la lezione per poi sviluppare e affinare un suo stile personalissimo. Ciò che colpisce al primo impatto nei suoi quadri è la nitidezza della luce e l’esuberanza del colore. Fin da bambino, conducendo le pecore al pascolo, ha assimilato il fulgore di albe luminose tra i colli della Tuscia e il calore di tramonti sfavillanti sulle piane della Maremma. Ha custodito come in uno scrigno segreto queste sensazioni per poi trasformarle in colore sulla tela. E’ così che De Santis è diventato “il pittore delle pecore”. E una delle sue prime opere fu proprio lo stendardo della “Festa del Pastore” di Piansano: un San Pasquale dai tratti elementari



più ancora che naif, ma preceduto da una splendida testa d’ariete, che già prefigurava tutti i caratteri del suo sentire artistico. Con gli anni il suo stile si è evoluto, senza mai tradire tuttavia la freschezza delle origini. De Santis ha trasfigurato la fatica e la solitudine del “pecoraio” collocando i suoi soggetti in ambiti “spirituali” prima ancora che metafisici: albe radiose, orizzonti luminosi, auree dai delicati colori pastello, sfondi nebulosi e fluttuanti dove i suoi animali, irrealisticamente dipinti con colori sgargianti, sembrano nuotare più che volare. Da soli, in coppia, in gruppi simmetricamente disposti o in ordine sparso: un universo fatto di pecore, buoi, mucche e cavalli che richiamano una Maremma sognata prima ancora che vissuta o forse filtrata attraverso le lenti della malinconia che ne smussano le asprezze e ne addolciscono i toni. De Santis si è così conquistato una notorietà che valica i confini nazionali, avendo esposto le sue opere non solo a Roma, Bologna, Venezia ma anche a Berlino e a San Francisco. La sua ultima mostra, ad ottobre, a Piansano in occasione della Festa della Madonna del Rosario. “Cuore della mia terra - ha scritto in una poesia dedicata al suo paese - ad ogni mio ritorno / come rondine, a picco / in te mi getto”. Una dichiarazione d’amore e un compiuto manifesto poetico.

Canino.info
da lacitta.eu del 2 giugno 2019



Nel sito *geapolis.eu*, con il titolo “L’ultimo canto di Ennio De Santis”, Antonella Cesari ha pubblicato la notizia della morte sullo sfondo in notturna del lago di Bolsena: “Sabato 1° giugno 2019: Ennio De Santis ci ha lasciato. La sua poesia continuerà a parlarci di lui e di noi...”, e alcuni versi dello stesso Ennio: “La poesia è il volo / oltre l’ultimo cielo / illuminato / davanti all’occhio di Dio”. [...] Lo ricordiamo pubblicando l’ultima poesia - aggiunge Antonella - quella che Ennio De Santis ha voluto condividere con gli amici di *Geapolis* nel febbraio scorso. Ora rimarrà tra noi attraverso l’incanto e il canto delle sue rime, colme di umana e sovrumana bellezza. Grazie Ennio dall’équipe e dagli amici di *Geapolis*.

Da me a me

Sei nato Procellaria nei marosi. ⁽¹⁾
Il tuo vivere è il fremere in tempesta.
Ma non cede il tuo volo, non si arresta.
Passi, guardi, trapassi e mai riposi.
Ti conosco, ti so dalle tue gesta,
dai versi duri a quelli generosi,
drammatici, pacati ed amorosi
fatti d’acque abissali e spume in cresta.
Hai dipinto passando tra i pastori
ed hai colto, il pensiero ai ruminanti,
al cielo e ai campi, luci, ombre e colori.
Anima e cuore tieni altalenanti.
Accenni risi, soffochi i furori.
Cadi, risorgi e i tuoi tormenti canti.

Ennio De Santis, febbraio 2019

(1) L’autore, nato nel 1937, ripercorre 82 anni di cadute e rinascite. Già nei primissimi anni della sua vita, sono “i marosi” della seconda guerra mondiale a preannunciare “il volo” della sua esistenza... “nel fremere in tempesta...”.

